

A SCIENCE FICTION FORUM

Claudio Asciuti

Teoria delle catastrofi e logica
dell'improbabile: Montepulciano,
anno secondo

Bruno Valle

Appunti su Angela Fassio

Enzo Verrengia

Cronache nere dal Pianeta Rosso

Jean-Pierre Fontana

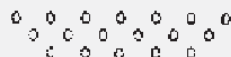
Intervista a Philippe Caza

Luca Accomazzi

Il matrimonio dell'anno

S O M M A R I O

- 4 Editoriale
6 Intercom: malattia come metafora (D. Gallo)
6 Teoria delle catastrofi e logica
dell'improbabile: Montepulciano,
anno secondo (C. Asciuti)
21 Appunti su Angela Faccio (B. Valle)
26 Cronache nere dal Pianeta Rosso (E. Verrangia)
28 Intervista a Philippe Caza (J.P. Fontana)
32 Aa. Vv. - C'era una volta la Fantascienza
(B. Valle)
34 Fanta-Lexicon '00 (L. Rainusso)
35 Notizie
37 Il matrimonio dell'anno (L. Accomazzi)
40 Perché il fandom italiano "non ha
idee in merito"? (F. Nardini)
43 Fanzines & Riviste (B. Valle)
46 Fanzines: le ultime uscite
48 Intercom: gli indici:



COMUNICATO REDAZIONALE

Con questo numero scadono gli abbonamenti decorati da INTERCOM 66: i lettori invitati ad effettuare il rinnovo trovano segnato in rosso il riquadro a lato.

Con ogni probabilità, nel corso del 1967 uscirà ancora un fascicolo delle fangine, si pregano quindi gli interessati di voler rinnovare la sottoscrizione con tempestività. La quota valida per i prossimi sei numeri (64-69) resta invariata: L. 10.200.

Segnaliamo ai lettori che sono in preparazione gli indici relativi alle annate 1966 e 1967, a pag. 49 sono indicati dettagli e modalità di richiesta.

Portiamo inoltre alla vostra attenzione il questionario allegato a questo numero (la cui funzione viene esposta nell'Editoriale): invitiamo tutti a compilarlo ed a restituirlo a Bruno Valle.

(...). I miei complimenti per la rivista che trovo utilissima, sono, però, un po' preoccupato per la calante tiratura. Il 20% in 6 numeri non è un po' troppo? Perché non provate qualcosa di nuovo?

Mi rendo conto che la rivista è uno strumento di dialogo e confronto e non un veicolo narrativo, però a titolo sperimentale potreste provare ad inserire qualche mini-racconto alla Fredric Brown, che potrebbe avere anche il pregio di vivacizzare il dibattito.

Guido Schiaffino

Genova

Le brevi parole del lettore centrano con precisione il problema ipotizzando una soluzione -l'inserimento di testi letterari- che in effetti potrebbe risultare di qualche utilità.

E' indubbio che per una fanzine la pubblicazione di racconti costituisce un autentico effetto trainante, aprendo spazi alla diffusione in due vasti settori di pubblico: quello degli stessi autori di SF, e di quegli appassionati che si rivolgono esclusivamente alla produzione narrativa disdegnando sia i testi critici che l'opera informativa.

Applicate al caso di INTERCOM, queste considerazioni si scontrano però con un programma editoriale tutt'altro che casuale che la redazione ha debitamente discusso, definito e, a suo tempo, deciso di seguire. La funzione della fanzine era ed è identificata nella formula attuale che vede abbinati materiali di varia natura: dal più serio testo critico, allo scritto teorico, al veloce articolo di informazione, alle rubriche e notiziari.

INTERCOM, insomma, non voleva e non vuole trasformarsi nell'anonima imitazione delle tante fanzines che sulla narrativa fondamentalmente si basano, ma perseguire invece una strada propria ed il più possibile originale... con i rischi che l'opzione comporta.

Tuttavia, il problema della tiratura rimane. La

fanzine potrebbe raggiungere il pareggio economico an che con un numero di abbonati minore di quello, già esiguo, di oggi; ma non sta qui la questione. Duole il fatto, da un lato, che insistere in un impegnativo lavoro per una audience tendenzialmente calante può legittimamente far prevalere sulla passione più salda l'idea di abbandonare il progetto.

E d'altra parte ci coglie il timore che siano, prima o poi, i collaboratori a disertare le nostre pagine, attratti a ragione da chi, più di noi, può garantir loro lettori.

Qui non intendiamo lasciarci andare a recriminazioni nei confronti di chi ha cessato di leggere INTERCOM, sia perché il rinnovo dell'abbonamento, tutto sommato, obbligatorio non è, sia perché, logicamente, del nostro sfogo a loro non giungerebbe parola.

D'altra parte, siamo convinti che la questione non presenti motivazioni del tutto univoche e rapportabili soltanto alla soggettiva valutazione esprimibile sulla tipicità dell'attuale gestione redazionale. Esiste il fatto certamente obiettivo della notevole proliferazione di testate -non meno di 25- che al momento affollano il nostro stesso settore di specializzazione: un'abbondanza che purtroppo ostacola la reale diffusione di tutte costituendo lo scoglio su cui si infrange anche la miglior intenzione di tenersi in formati, di documentarsi, di conoscere nuovi autori o opinioni critiche.

Un tentativo di puntualizzare il problema, comunque, è pur sempre necessario e l'opportunità di farlo ci viene data dalla contingente scadenza degli abbonamenti, per tradizione la sola occasione in cui chi ci segue trova il tempo di comunicare, insieme al rinnovo, un rapido commento sulla nostra attività.

Con questo numero viene quindi proposto un sintetico questionario mirante ad identificare le aspettative che i lettori nutrono verso la fanzine, a farci conoscere i loro giudizi e suggerimenti, affinché INTER

COM possa incontrare, nel miglior senso del concetto e non per uniformarsi opportunisticamente a ciò che risulta sulla cresta dell'onda, 'gusti' e preferenze del suo pubblico, e sappia trovare una nuova vitalità derivante magari da qualche innovazione nella linea editoriale.

A chi ci legge, chiediamo allora di volerci ritornare il foglio allegato; i 'risultati' di questo sondaggio potranno essere esposti in un successivo fascicolo della fanzine.

° ° ° ° ° ° ° °

Domenico GALLO

INTERCOM: MALATTIA COME METAFORA

"Definire il cancro un fenomeno è
un incitamento alla violenza."

Susan Sontag

Genova ha dato alla luce tre esperienze di stampa amatoriale incentrate sulla fantascienza: CRASH, INTERCOM e ARCON. Oltre al fatto che terminano tutte per consonante e che sono caratterizzate dalla mia semi-costante presenza, hanno in comune anche qualcosa d'altro: uno stato di salute non buono.

Se si deve accostare il nome di un morbo ad ognuna di queste testate direi che CRASH è morta di un bel colpo apoplettico, all'improvviso, quasi senza dolore, solo stupore e commiato tra i parenti; ARCON sembra essersi beccata una bella sclerosi a placche, inconcepibile, i suoi sensi sono ancora vivi, ma le membra sembrano essersi assopite, quasi estranee all'intelletto che avrebbe dovuto coordinarle, i materiali si accumulano, il numero su P.K. Dick è pronto, superbo, maestoso, ma non ancora stampato; e INTERCOM? E' fuori di dubbio, INTERCOM si è beccato il morbo per eccellenza: un bel cancro.

Lento, inesorabile, quasi impercettibile, divora la rivista. Dalle trionfali 360 copie del n. 26 (gen

naio '82), alle più ragionevoli 111 del n. 50 (novembre '83), alle tristi 87 del n. 69 (dicembre '84), alle funeste 85 di questo numero 93.

Eppure, guardando i sommari, ritrovo dei materiali veramente notevoli, sia italiani che esteri, trovo collaboratori che, per i loro scritti, meriterebbero assai più di queste stinfie 85 copie; voglio ricordare, tra tutti, Danilo Santoni, Ottavio Di Brizzi e Enzo Verrengia. Abbiamo battezzato Nicoletta Vallorani che, altrove, si produce in saggi interessantissimi, e Mariella Bernacchi che, dopo essere entrata nell'orbita Fanucci, è atterrata nel clan di Solfanelli. E come non ricordare che gli scritti più amari e offensivi di Cammarota sono stati pubblicati proprio, e solo, su INTERCOM.

E allora, perché INTERCOM non tira?

Mi sembra che, oggettivamente e senza campanilismo, i materiali proposti siano, spesso, buoni; della periodicità non ci si può certo lamentare, anzi...

Sicuramente molto influisce la veste, povera, obsoletamente dai sapori rivoluzionari, fosche immagini di illeggibili ciclostilati che chiamavano la gente a raccogliersi in piazza.

Sinceramente non saprei. Magari certi collaboratori hanno venduto corpo e mente, rimangiandosi il passato, il futuro e se stessi, per vedere il proprio nome stampato in caratteri bodoniani su sogni di carta patinata. Pennaioli del potere ne riconosciamo su tutti i quotidiani, perché non dovrebbero essercene nella fantascienza. Comunisti che diventano neo-nazisti, missini che si mutano in socialisti, cattolici che si paludano da marxisti, democristiani che diventano veri fans, Star Trek e scudo crociato... Dice saggiamente Asciuti che ci si può anche vendere, purché il prezzo sia adeguato. Ma a volte c'è chi si vende per un sorriso...

Medicine per il cancro non se ne conoscono, i miracoli si fanno a Lourdes, Romanelli richiama alle armi contro la metastasi; CHE FARE? Ditecelo voi.

TEORIA DELLE CATASTROFI
E LOGICA DELL'IMPROBABILE :
MONTEPULCIANO, ANNO SECONDO

' Ma guarda questa massa di stronzi! E' morto De Ceglie, e non c'è nessuno che ci abbia sprecato sopra nemmeno una parola. E sì che era uno di loro...'

(Mimmo Cammarota, Montepulciano, 1986)

' Ho come l'impressione... mi sento come uno che sia entrato in un casino, senza accorgersene. E ci sia rimasto, sempre per sbaglio, tutta la notte. Ma senza chiavare, però.'

(Anonimo genovese, Montepulciano, 1987)

' La cosa che mi stupisce maggiormente è che quando Feminò ha parlato, tutti l'hanno preso per il culo; e poi quando Canavese ha ripetuto esattamente le stesse cose, hanno applaudito. Siamo noi i pazzi, o loro?'

(Nico Gallo, Montepulciano, 1987)

' Mi domando perchè sono venuto qui. Chi me l'ha fatto fare?'

(Eugenio Ragone, Montepulciano, 1986)

' Perché diavolo sono venuto qui? Non riesco a capirlo.'

(Idem, ibidem, 1987)

' Se qualcuno mi raccontasse quello che abbiamo visto, direi che mi sta prendendo in giro.'

(Antonio Tafuri Lupinacci, Montepulciano, 1987)

' Pensa, mentre noi stiamo qui a discutere sulle possibilità che un disco volante atterri a Lucca, magari a Friburgo Popper e la Heller stanno tentando di risolvere i problemi inerenti alla falsificabilità dei dati...'

(Nico Gallo, Montepulciano, 1987)

' Avete assistito a tali orrori, che quelli visti assieme l'anno scorso scompaiono, in confronto. E sì

che pensavo che l'idiozia umana avesse dei limiti!)
(Il fantasma di Cammarota durante la
prima notte a Montepulciano, 1987)

Quando, nella tregenda dell'uragano scatenatoci addosso da chissà quale forza maligna, io e Nico Gallo decidemmo comunque di continuare la nostra irresistibile marcia verso Montepulciano, mi domandai quale fosse il demone che ci spingeva a tali assurdità; domanda irrisolta, che in quei giorni mi posi più volte finché non ricordai che era all'incirca dal 1977 (primo anno in cui venturosamente approdai a una Convention di fantascienza) che annualmente mi domandavo con apprensione: ma chi cavolo me lo fa fare?

Suddetta domanda è come un rito.

Solo leggendo il reportage scritto da Gallo nel n. 91 di Intercom, e quello scritto l'anno precedente su SE...ere dal Cammarota, e rileggendo inoltre altri brani, altri diari, altre scritte, su Fanano o su Ferrara o su Stresa o altro ancora, riuscii a comprendere la realtà. Le Convention sono un po' come gli psicotrammi di Moreno, sono forme di acting out, attività terapeutiche: ognuno mette in scena i propri fantasmi e li attivizza, per un istante o un'ora o un giorno immagina di essere protagonista centrale e non marginale come al solito della recita cosmica che si rappresenta.

Questa constatazione, a me che non amo scrivere e ancor meno scrivere di cronaca, mi spinge così a non fare un reportage (lavoro che ha già compiuto egregiamente Gallo) ma piuttosto a tirare su alcune considerazioni sugli invivibili eventi che abbiamo visto accadere...

I RUOLI: DALLA TRAGEDIA ESISTENZIALE AL FATTO POLITICO

Gli appassionati di fantascienza, è stato ripetuto fino alla nausea, sono come i bambini, ingenui ed entusiasti; arteriosclerotici e ripetitivi come gli anziani, ed altrettanto taratofili; sciocchi come solo gli amanti appassionati possono esserlo, e solitamente

te cornuti come i mariti che la domenica vanno alla partita: tutti -prima o poi- tradiscono, vengono traditi.

E nonostante questo, continuano ad essere appassionati.

Tutto ciò costituisce un ruolo - l'aspettativa di un comportamento che la gente s'aspetta, che è il risultato di diversi fattori: culturali, ambientali, psicologici, forse genetici.

Il problema maggiore è che il ruolo dell'appassionato è una tragedia esistenziale. Egli è solo, nella vita quotidiana, e si costruisce una realtà fittizia nel momento della Convention che illumina di luce sfolgorante lo squallore abituale della propria esistenza. La Convention è come la partita di calcio per il tifoso, il buco per l'eroinomane, il collettivo per il militante a tempo pieno. Ma si dovrebbe trasformare questa tragedia esistenziale in un fatto politico.

Dai tempi dell'Ambigua Utopia (alla quale, poiché non ho abitudine di pentirmi, m'onoro d'essere appartenuto) nessuno si è più posto il problema del ruolo dell'appassionato di fantascienza. Eppure la differenza tra il Grande Macinatore nel quale io e Gallo abbiamo avuto la sventura d'incappare, Feminò che ha solipsisticamente delirato per svariati minuti, il 'pazzo' (Convegno 'L'Einstein perduto', 1980) che raccontava del suo mitico romanzo sull'Anticristo, il parapsicologo suonato del Convegno AISPA 1975 che contattava gli UFOs è praticamente nulla: il ruolo personale, oltre che quello di rottura, è basato essenzialmente sul piacere dell'autoaudizione.

E' vero che in qualunque congrega di persone 'sane', Feminò, il pazzo, il Grande Macinatore e il parapsicologo suonato verrebbero irrisi senza pietà; ma l'aspettativa di fatto crea i comportamenti, e l'ambiente determina i ruoli. In un convegno di storia medievale nessuno utilizzerebbe gli strumenti critici del parapsicologo, e in un seminario di filosofia del

la scienza Feminò verrebbe cacciato in malo modo; ma alla Convention di fantascienza si può delirare - anzi si deve!

Tutti si aspettano che Cammarota arrivi e sia pungente, sarcastico e malvagio; Vegetti deve ridere in maniera rumorosa, il sottoscritto sventolar bandiere e gagliardetti, Ragone far casino e fotografie, Solfa nelli far la parte di Garrone (dobbiamo la segnalazione di questo ruolo all'acuto occhio, appunto, di Cammarota), ecc. Ci deve essere un Feminò che delira, come prima c'era uno Zioni. Senza questi ruoli, tutti vedrebbero che qualcosa non funziona.

Il problema sarebbe trasformare questa dimensione 'freak' in una umana; capire la genesi di questa teratologica trasformazione che metamorfizza persone solitamente 'normali' in una sorta di gita dopolavoristica. E smetterla, per favore, con il ruolo che ci danno. Se pure nei pochi spazi liberi (che dovrebbero magari esser creativi) concessici dall'ottenenebrante logica delle strutture sociali ci dobbiamo ingabbiare in altri ruoli, e giocare a farci ingannare da noi stessi, tanto vale smetterla subito.

LOGICA DEL CAPITALE E LOGICA DEL NARCISISMO: I PREMI

Il dibattito sulle premiazioni, a quanto ricordo, va avanti da una drammatica riunione (Milano 1980) in cui, unico tra il collettivo di UAU affermai che visto che i premi c'erano, bisognava cercare di catturarli: la logica che esisteva alla base del mio discorso era che ogni premio sarebbe stato un mezzo in più per vendere, e rinsaldare l'edificio del capitale anziché smantellarlo: il capitale a quei tempi era Viviani, assoluto monarca della fantascienza che praticamente dirigeva e controllava il mercato. Da allora sono passati diversi anni: credo che a nessuno interessi più distruggere il capitale. Il vecchio motto, 'distruggere la fantascienza', è stato a sua volta sostituito dal 'facciamo qualunque cosa, basta fare qualcosa': ma i premi continuano ad essere distribui-

ti.

Abbiamo compreso, con il tempo, che il nemico non era Viviani che monopolizzava il mercato vendendo fantascienza 'hard' al posto della tanto amata (e mai ottenuta) 'speculative fiction'; e non erano nemmeno De Turris e Fusco che facevano critica di destra ai libri della Fanucci, inquadrando nei loro strumenti critici e ideologici romanzi che magari non c'entravano nulla; pure Fruttero e Lucentini, prima di decadere dal rango di curatori di Urania, quelli di cui Guerrini disse che ogni fan ne recitava tutte le sere le malefatte prima di andare a dormire, nemmeno quelli erano il nemico: il nemico era essenzialmente il fan, di qualunque razza, religione e credo politico, di qualunque regione, di qualunque fede...

In quella vischiosa orgia di baci, di abbracci, di strette di mano, in quella mucillagginosa baraonda di salamelecchi e di sorrisi (Pizzo che chiama Cremaschi 'dottore', io che guardo la Musa come se fosse apparsa la Madonna, la gente che si prostra davanti a Montanari, e parlo di solo otto/nove anni fa!), in quella giostra di contumelie sordide, di invidie nascoste, in quel sottomondo e quella sottocultura di frasi fatte e di fanzine ciclostilate, miriadi di 'volontari della morte' erano pronti a tutto per vincere un premio, che dico, una targa o un pezzo di carta con il proprio nome... poi si è scoperto che i premi erano come il campionato di Football agli inizi, con otto squadre, e che la Nord vinceva sempre perché era come il Genoa, giocava da sola.

Adesso che c'è la triangolazione (un anno vince la Nord, l'anno dopo la Solfanelli, l'anno ancora dopo la Fanucci) è evidente a chiunque, ma non al fan, che i premi non sono di nessuna utilità, che non hanno nessun valore, che non indicano proprio nulla.

Un premio dovrebbe esser dato da gente competente (come la giuria del Tolkien, che, appunto, è una giuria vera, che legge i testi concorrenti e poi designa tra di essi i vincitori) o da gente che dà i premi al

l'opera di una persona (come i premi dati da Gordini e dal suo gruppo, che han fatto così arricchire il naso a quelli che D'Annunzio definirebbe i 'catoncelli stercorari') perché valuta ciò che gli compete. E' assurdo che una massa, spesso ottusa e pecoreccia, voti per cose che magari non ha mai letto; è la logica del narcisismo che spinge, nel ribaltamento dei ruoli, a far sì che il valore di un prodotto sia votato o no. E ancora, nel momento in cui io divento giudice, io esercito un potere non richiesto sull'opera di qualcun altro; ciò provoca un 'innalzamento' del mio 'status' rispetto agli altri. Poi magari l'altro mi vota, e a sua volta dice, toh, io che sono stato votato da X (e quindi valgo tanto) ora voto Y (che vale quindi anche lui, perché l'ho votato io).

E così via. Mi domando spesso, e non so trovare risposta, se tra Jorge Luis Borges, Bioy Casares e Marco Pensante, in caso di confronto, sarebbero proprio i due scrittori sudamericani a vincere...

DALL'ONANISMO SOLITARIO ALLA MASTURBAZIONE COLLETTIVA

Le pratiche masturbatorie, nella fantascienza, rivestono un'importanza basilare. La rivoluzione sessuale di Reich sembra non aver minimamente intaccato questa sana pratica: il fan si masturba in maniera compulsiva, smodata, cerebrale: il delirio onanistico, che per tutto l'anno è una buona abitudine privata, durante le Convention diviene attività collettiva e celebratoria.

Il fan si masturba. Lo fa con passione, con interesse, con gioia. Legge libri inutili e ne scrive di ancor più inutili, e quando diventa scrittore si esercita quotidianamente perché seppur inconsciamente intuisce l'imutilità di ciò che sta facendo; non comprendendo che la fantascienza è un gioco, immagina che sia una fede; e niente è peggio, al mondo, che l'integralismo fantascientifico.

Un'interessante forma masturbatoria sono ad esempio le conferenze, che nessuno segue se non per diletto

giare i relatori; gli interventi, che nessuno ascolta. Masturbanti sono i grandi dilemmi della fantascienza (Asimov scriverà un nuovo libro?) o della fantasy (è meglio Howard o Moorcock?); masturbatoria è la collezione di libri, di riviste, di fumetti, che poi non ha nessuna dimensione reale, neanche quella del collezionista perché non si basa sulla contemplazione dell'oggetto posseduto ma solo sulla previsione del piacere che il suo possesso comporta.

La masturbazione è condotta inoltre secondo metodologie feticcistiche; sono quelle che i manuali diagnostici odierni raccolgono sotto il nome di 'parafilie': l'eccitazione sessuale inizia solo con la contemplazione del feticcio che può essere fisico (un libro, una fanzine, il proprio nome stampato) o sonoro (l'eterna discussione sul disco volante che atterra a Luca, la fantascienza di modello neopositivista) ma in questo secondo caso tende a diventare, naturalmente, collettiva.

Il caso della masturbazione collettiva (ma non reciproca!) è infine offerto dalla Convention; è un via vai di mani raspose, callose, sudaticcie che si toccano reciprocamente, un'untuosa festa di dita gracili e molli che si stringono, un timido o al contrario virile paccheggiarsi sulle spalle, sugli omeri, sulle palle, un concerto di orgasmici gorgoglii di soffi di ansi di respiri sempre più affrettati; ci si masturba guardando l'ospite d'onore, discutendo di Asimov e di Heinlein, osservando il banchetto di libri e di fanzine e tutto questo con altre e più lascive movenze quando si danno i premi e il proprio nome echeggia nell'aria o quando qualcuno ti riconosce e ti dice 'ah, sei proprio tu!'; è una sorta di grande calderone frenetico, in cui l'eiaculazione precoce, malanno di intere generazioni di adolescenti sgraziati e afflitti dall'acne, diventa sintomo di invitta mascolinità; prima 'si viene', meglio è; poi si può ricominciare, appunto, a masturbarsi.

L'applicazione di un pletismografo peniene, atto

alla misurazione statistica del tasso di erezione maschile, è stata infine raggiunta dall'applicazione di uno stesso pletismografo vaginale, che misura la secrezione e quindi il tasso di dilatazione/eccitazione del corrispettivo organo femminile; segno che la fantascienza ha raggiunto la parità dei sessi; da alcuni anni, uomini e donne si masturbano per la stessa motivazione, e questo da quando anche le donne hanno iniziato ad occuparsi di fantascienza.

Ora noi sappiamo che masturbarsi è bello; ma che, fondamentalmente, un buon rapporto sessuale è -come dire- più gratificatorio, più completo, più coinvolgente; eppure, approfittando della momentanea assenza della ragazza di Gordini e della Gloria Barberi (noi siamo fatti vecchia maniera, certe cose le facciamo ancora tra uomini) io, Gallo, Gordini e Tafari, nel buio galeotto del palco imperiale del Teatro Poliziano, estratti quelli che il buon Fabozzi avrebbe chiamato i 'cazzi-razzi', ci masturbavamo freneticamente ridendo e schiamazzando alla visione certo eccitatoria dei nostri oggetti di desiderio (i fans, gli scrittori, gli pseudoscrittori, i coglioni) precludendoci però l'orgasmo che sarebbe esploso in una gigantesca eiaculazione collettiva nel momento stesso in cui il tremebondo rituale della premiazione avrebbe visto Dario Bellezza, sempre più stranito, sempre più impacciato, sempre più addelirato, muovere il proprio sguardo disperato tra i visi a lui sconosciuti alla ricerca di una faccia che gli suggerisse che oltre quelle mura c'era ancora un posto per la Poesia, la Cultura, l'Arte e la Scrittura con l'iniziale maiuscola.

Che orgasmo fu quello!

Uno ad uno, benché sparsi nei vari meandri del Poliziano, noi tutti venimmo: e nell'ultimo rantolo di piacere la visione della Scrittura diventata corpo ci permise di comprendere che l'estremo baluardo del sesso nella fantascienza era stato vinto; il punto estremo della sessualità citato da Harlan Ellison era sta-

to infranto, l'amore con una macchina superato; la Scrittura aveva vinto, avevamo fatto all'amore con un miraggio...

GOLFO PERSICO - MONTEPULCIANO: OPERAZIONE MARTIRIO

Ciò che mancava, inoltre, era il martire della fantascienza: di una fantascienza 'nostra'. Fuori dal nostro ristretto provincialismo, certo, Alice Sheldon s'era suicidata, Dick era morto, Sturgeon anche: ma questa appunto era un'altra fede, non la nostra... ora che va di moda il nazionalismo, il 'Made in Italy', il 'Italians do it better', abbisognavamo anche noi di un nostro fantascientifico martire; si sa, l'integralismo deve sempre avere il proprio martiriologico rituale.

Il povero De Ceglie, però, non faceva 'snob', e Le voghi era troppo compromesso politicamente a destra, per esser accettato dai 'nuovi comunisti' (che non sappiamo bene chi siano, però dan sempre dei fascisti a tutti, anche a quelli di provata fede marxista); inoltre entrambi, nemmeno da morti erano troppo decorativi per esser tramandati alla leggenda, non facevano bon ton, erano sempre e comunque dei marginali.

Così quest'anno è stata lanciata l'Operazione Martirio: la Repubblica Fantascientifica Italiana ha creato il suo primo martire, con la memoria della defunta Anna Rinonapoli.

Ora non voglio entrare in merito al fattivo valore delle opere della scomparsa scrittrice (scrittrice che, per inciso, a me non piace affatto); e non voglio neanche essere frainteso come il solito blasfemo infangatore di memorie altrui; ma non posso fare a meno di notare come sia di dubbio gusto la creazione, a posteriori, di un mito su di una persona che in vita era stata considerata poco o nulla.

E invece il mito è stato creato. Salamelecchi dei nostrani fantascientisti rampanti, parole pronunziate a imperituro ricordo di una fama che non c'è mai stata, parole istoriate nel marmo e fuse nel bronzo che

avrebbero sfidato i secoli sopra messaggi politico-morali di altissimo valore, frasi roboanti sulle enormi qualità artistiche di grandi opere destinate a rimanere nella storia della letteratura (quella dei Proust, dei Joyce, degli Hemingway, dei Goethe, dei Pirandello, dei Borges, naturalmente; non quella che, con più avvedutezza, si sarebbe notata nel ristretto giro 'nostro') si sono udite sempre, sono state lette, scritte, stampate, divulgate, ristampate, imparate a memoria e recitate come da copione...

Qualcuno potrebbe notare che, appunto, anche a Morcelli è successa la stessa cosa, che Corbière ha avuto successo da morto, che Lautréamont è divenuto grande dopo la sua morte; e che le oscillazioni della critica estraggono, forse a sorte, la stella del momento dal dimenticatoio e poi appunto se la dimenticano; ma, ripeto, tra la letteratura con la L maiuscola e la nostra c'è sempre una bella distanza, e le parole che non vengono usate per Proust e per Mann fanno sorridere se dette in altre sedi; fanno sorridere se dette inconsciamente, magari sull'onda della commozione, ma se ciò avviene volutamente, coscientemente, con la precisa determinazione di creare un 'caso', un 'martire', bene, allora fanno solo incazzare.

E allora incazziamoci. Quando De Ceglie morì, la Rinonapoli si profuse in belle parole sulla sua opera. Ora è morta la Rinonapoli, e una legione di arrampicatori sociali, di oltranzisti della penna facile, di yuppies della fantascienza si profonde in belle parole, senza nessun rispetto per i morti.

E allora incazzati, Morte; e invece di tirare nel mucchio, continua la catena colpendo i colpevoli di questi ambigui e opportuni panegirici: nessuno di noi scriverà lodi alla loro memoria.

LA DECOMPOSIZIONE DEL REALE: L'ASSASSINO TORNA SEMPRE SUL LUOGO DEL DELITTO

Quando, sotto l'infuriare dell'uragano, la Convention dell'anno scorso volgeva al termine, il povero

Scarpelli venne accusato di tutte le nefandezze possibili e il duo Pizzo-Filastò decise di tenere la Convention a Pontassieve. Per motivi che ignoro la si tenne ancora a Montepulciano, sempre sotto l'infuria del solito uragano e sempre con i soliti insulti a Scarpelli. L'anno prossimo (pare) Canavese e la ghega dei trekkisti la terranno a Courmayeur, ma credo che invece finiremo tutti a Montepulciano, sotto la pioggia, e Scarpelli si beccherà ancora insulti.

E' -questa- la storia di quando Eugenio Marchi organizzò a Ferrara lo SFIR (allora si chiamava così) nel 1977 e nel 1978; per un pelo scampammo il '79, ma alcuni sfortunati amici giurarono che comunque c'era stato un '76. Così come per Maselli c'era stato il Ferrara dell'81 e il Fanano dell'85, e per Pilo Amatrice nell'82 e nell'83.

Si organizzano le Convention, gli assassini tornano sempre sul luogo del delitto ma questo non impedisce loro di parlare sempre e comunque degli organizzatori.

Alla fine, quindi, di queste riflessioni, vorrei spezzare una lancia a favore delle Convention; non servono a nulla culturalmente né ai frequentatori (che non imparano un bel niente) né agli autoctoni (che ignorano queste attività; quando le scoprono, si limitano a prenderci per il culo). Si va laggiù solo per far casino, per ridere, per prendere per i fondelli il prossimo, per rinsaldare vecchie amicizie (non per stringerne di nuove, perché le nuove leve del fandom sono ancora peggio delle vecchie), per bere, per mangiare, per scappare dalla moglie, dal lavoro e dalla famiglia, per comprar libri, per raccontare o udire pettegolezzi, maldicenze e aneddoti; c'è anche chi ci va perché è 'in', per lavorarsi l'editore o il curatore, per farsi riconoscere, stimare e applaudire dai 'nuovi' (che sono quindi ancora più coglioni dei 'vecchi' perché si spellano le mani, toccando gli eroici protagonisti di queste kermesse: che i 'vec-

chi' abbiano poteri taumaturgici?); ma tutto il resto (cultura, arte, informazione, critica, progettualità, formazione, ecc.) è, appunto, nulla.

La base delle Convention è (paradossalmente) la decomposizione del reale: ciò che interessa è la proba-bilità di ciò che può accadere, non ciò che deve acca-dere, ciò che potrebbe essere, non ciò che è.

Se, poniamo, qualcuno si reca alla Biennale Cinea, al Convegno degli Psicologi, al Congresso degli Astronomi e così via, segue un programma, ascolta, vede, prende appunti -compie un'attività intellettuale che trova gratificante e utile per il proprio lavoro, e, nel caso di un hobby, per la propria gratificazio-ne personale. Poi quando finiscono i lavori ride, scherza, mangia e fa casino.

Le Convention decompongono il reale. La vera realtà di esse non è nelle comunicazioni, negli interven-ti, nelle relazioni, ma negli interstizi vuoti tra chiusura e apertura dei lavori, nelle chiacchiere da corridoio, nelle facezie da bar, nelle bevute notturne -la Convention di fantascienza non è omologabile con nient'altro perché è esattamente il doppio specu-lare e rovesciato della quotidianità.

Uno storico, poniamo, dice: vado al congresso per imparare. Il fan, al contrario: vado alla Convention per ridere. Finito il congresso lo storico afferma: ho imparato delle cose, ho stretto nuove amicizie, mi sono anche divertito. Il fan ride: ho riso, ho riso e riso ancora. E tra una risata e l'altra ho disimpa-rato quello che avevo appreso, infatti sono più imbe-cille che alla partenza ma sono contento perché torno divertito e ancora più intronato.

Questo meccanismo complesso ma vitale non deve es-sere fermato in nessun modo.

Fu un tragico errore, il mio e di Gallo, quando vo-temmo a sfavore di Courmayeur, lo confesso. Non ave-vo capito nulla; bisogna fare la Convention, completa di astronauti USA e URSS, raggi laser, proiettili traccianti, defolianti dei Marines, spie del KGB, le

guide del CAI che ci prendono per il culo e gli abitanti di Courmayeur che si torcono dalle risate al so lo guardarci. Bisogna renderci ancora più imbecilli di quanto non lo siamo, e ristupidire maggiormente: ben vengano gli astronauti, i tecnocrati della Olivetti, i guardiani del capitale, le uniformi di Star Trek, i video-games con i mostrini iracondi, gli 'abomini cromatici' di cammarotiana memoria, i dischi volanti che sfatando la leggenda atterreranno non già a Lucca ma diritti sul lago del Miage, le fanzine sceme e goliardiche...

Penso, con orrore, a un'ultima visione: Canavese in smoking, Vegetti con la cravatta che dice al microfono: 'Signori, diamo inizio ai lavori di questa mattina. Il primo relatore è, come tutti ben sapete, Jean Baudrillard che terrà una relazione sul significato dei simulacri nell'opera di P. Dick. Seguirà Umberto Eco che ci intratterrà sull'applicazione della teoria delle catastrofi di Thom al concetto di spazio causale nell'opera di J.G. Ballard. Chiuderà i lavori della mattinata Yves Lacoste che parlerà dell'appropriazione dello spazio esterno modellata sull'appropriazione dello spazio coloniale. Dopo la pausa per il pranzo, alle ore quindici Enrico Ghidetti aprirà i lavori del pomeriggio con la prima parte della sua relazione sulle modalità di produzione del fantastico nell'Ottocento italiano...'.

Uno sparuto manipolo di fantascientisti, saldamente aggrappato alle proprie sedie, tenterà vanamente di non farsi risucchiare da una grande massa di scrittori, critici, operatori culturali, studenti universitari, giornalisti, docenti, ricercatori. Nei corridoi, Dario Bellezza si aggira nelle parvenze dell'incubo scansando un trekkista vestito da Capitano Kirk, e cinquanta appassionati di fantascienza intenti a discutere sull'oscuro significato delle parole che il povero Vegetti sta pronunciando...

CRONOMOTO, 1985, pagg. 84, £ 8.000

ERIK DI NHUR, 1986, pagg. 277, £ 14.000

Editrice Nuovi Autori, Milano

LA CONGIURA DI KOMMNOR, fanzine Alliance, 1987

Per abitudine, in Italia la Fantascienza viene abbinata con i pochi Editori specializzati e le tradizionali collane librerie che qualificano la presenza di Mondadori nel settore; ma il panorama è indubbiamente più ampio anche se sfugge di solito alla conoscenza reale, ai repertori bibliografici del fantastico pubblicato ogni anno.

Esiste, in effetti, un 'sommerso' che rimane lontano dall'attenzione dell'appassionato soprattutto perché siglato da Case Editrici che non godono di diffusione capillare, di spazi in vista sugli scaffali di libreria, di recensioni sicure nei giornali... o nelle riviste con cui anche noi operiamo sul campo.

E in particolare è proprio la produzione letteraria italiana a fare le spese di una tendenza di mercato che poco concede ai nuovi autori e a chi non sia un colosso editoriale. Paradossalmente, un'autentica informazione sul pubblicato, la reperibilità certa delle opere, metterebbero in mostra un dato insospettabile: il fantastico italiano è più ricco e vario di quanto non si creda. Autori e volumi non si riducono ai titoli di Nord o Solfanelli, altro esiste, disperso nei cataloghi di piccoli Editori, a volte in collane dove mai si andrebbe a cercare Fantascienza, e arduo resta sempre il problema di rintracciare le opere...

Uno di questi casi è quello di Angela Fassio che al proprio attivo presenta una coppia di libri apparsi negli ultimi anni per l'Editrice Nuovi Autori di Milano. Nel primo la scrittrice astigiana riunisce due racconti nettamente diversi per tema ma distinti dal comune tratto formale di serrati dialoghi condotti con buona padronanza stilistica.

Entrambe le storie non godono di completa inediticità tematica ma cercano un personale utilizzo degli standard riproposti: la distorsione temporale che cala un uomo del lontanissimo futuro nel nostro mondo, e la missione esplorativa spaziale in cui si inseriscono i motivi dell'autocoscienza acquisita dal cervello elettronico e della carica distruttiva che passioni propriamente umane introducono nelle arbitrarie decisioni assunte dal computer.

CRONOMOTO, che al volume dà titolo, rappresenta l'occasione di un raffronto tra forme culturali globali tipicamente dissimili: quella contraddittoria e passionale dei nostri giorni, esemplificata nel personaggio femminile che a lungo tenta di destare l'amore ed i sensi del 'visitor' Eleazar; e quella di un avvenire remoto dove una idealistica scissione tra spirito e materia implica tanto la rimozione e sublimazione della sessualità quanto la definitiva separazione di lavoro manuale e intellettuale, con computer e robot chiamati a sbrigare incombenze ordinarie lasciando all'essere umano l'alto compito di dedicarsi alle arti e al pensiero.

L'epilogo -d'obbligo- è l'unione di Susanna ed Eleazar in un rapporto di totale empatia che esemplarmente oltrepassa i confini dell'affettività e del sesso.

Se CRONOMOTO risulta tutto basato su differenti caratterizzazioni psicologiche, specchio di società lontane nel tempo e nei rispettivi aspetti di base, e sulle reciprocità comportamentali, a volte conflittuali, che ne derivano, più concreto è il soggetto del secondo racconto, solidamente costruito attorno ad un'avventura spaziale.

In MACCHINA PENSANTE, MACCHINA... AMANTE l'elaboratore impazzito ed invaghitosi del comandante prima che dar spunto a esposizioni di processi 'mentali' offre continui riscontri d'avventura negli eventi che si verificano: l'eliminazione degli altri membri del-

l'equipaggio, i tentativi di disattivare il computer assassino... fino all'esplicazione finale, quando uccisioni e pericoli si rivelano frutto allucinatorio del delirio di un astronauta colpito da virus sul pianeta da poco scoperto.

L'indubbia capacità della Fassio di gestire abilmente una storia d'avventura si rivela a pieno, comunque, in LA CONGIURA DI KOMMNOR, romanzo in corso di pubblicazione, a puntate, sulla nuova fanzine Alliance tutta rivolta ai fans di "Star Wars".

Al serial americano ed ai suoi personaggi la narrazione esplicitamente si ricollega fissando la vicenda due anni dopo la sconfitta delle forze imperiali: Han Solo e Leia, ora coltivatori e allevatori su un mondo agricolo, e Skywalker, Senatore della Repubblica impegnato nella rifondazione dell'Ordine dei Cavalieri Jedi, vengono ancora coinvolti dalle trame dei nostalgici dell'Impero.

Quanto ne nasce è tutto improntato alle vivaci storie che i film di Lucas, Kershner e del recentemente scomparso Richard Marquand hanno reso famose, ma l'autrice, utilizzando una struttura letteraria che fa a meno della tradizionale unità di spazio d'azione, alterna ciò che, su pianeti diversi, capita agli eroi ed ai loro nemici e trova il modo di soffermarsi su particolari che alla costruzione sanno dare il necessario spessore.

Si nota, così, la caratterizzazione efficace di Yxel, il personaggio femminile che salva Luke naufragato sul paludoso pianeta Heraklyon - e che presumibilmente avrà un suo peso nei successivi sviluppi-, e non passano inosservati brani di descrizioni paesaggistiche che per precisione immaginifica rimandano alle pagine iniziali di CRONOTO.

Limite dell'operazione che la Fassio conduce è il puro escapismo da cui il narrato non sale, ma in fondo ciò che a "Star Wars" si può chiedere (magari con l'accortezza di riscontrare e demistificare certi per

corsi ideologici di marca imperialista-americana), e nei film si è certo ottenuto, è il professionismo nell'elaborazione avventurosa, nella creazione di una fiaba moderna che non avanzi pretese circa significati e funzione.

ERIK DI NHUR, pubblicato nel 1986, non appartiene propriamente al genere Heroic Fantasy, essendo suo solo rilevante elemento fantastico la collocazione in un tempo imprecisato ed in luoghi immaginari. Lo spunto della storia è l'antitesi culturale e il confronto bellico tra nazioni d'Occidente e d'Oriente ed il romanzo narra le avventure di un nobile in un mondo dai tratti medievali con largo spazio lasciato, specie nella prima parte, ai guai derivati dal suo malvisto amore per una ragazza plebea.

La tematica non è trattata in chiave di esaltazione di un universo antiquato ed aristocratico: netta è ad esempio (pagg. 33-35) la visione disincantata della Confraternita guerriera dei Cavalieri di Cambris e decisa la demolizione della mistica eroica da cui il giovane Visconte Erik si lascia momentaneamente attrarre.

A voler leggere l'opera attraverso un'ottica interpretativa di tale indirizzo (prassi per cui va assunto il rischio possibile di non trovare poi piena corrispondenza con la diretta attribuzione di senso da parte dell'autrice) va rilevata una progressiva modifica della struttura concettuale, in parallelo alla deriva verso Est dello sfondo geografico assegnato all'azione. Inizialmente, chiave di volta della storia è, prima che una precisa presenza sociale di Erik, la sua individuale collocazione al centro di vicissitudini che restano, soprattutto, personali. Qui opportunitismi e intrighi dei Signori, relazioni tra caste e classi, esercizio autocratico del dominio o pratica della schiavitù sono più che altro dati scenografici di una costruzione esoticamente arcaica dove l'ambientazione cambia senza sosta lasciando Erik quale suo

principale filo conduttore.

Con gli anni e con il consolidamento del rango gerarchico del protagonista -occidentale- all'interno della società d'Oriente si perviene ad un'urtante e masochistica sua devozione alle ragioni del potere nei cui confronti Erik (significativamente non più chiamato 'di Nhur', ma 'di Helmussir', dal nome del suo governatorato) è sempre più pedina incaricata di risolvere situazioni critiche.

Il risultato, però, non è l'esaltazione in positivo di un mondo che appare fondato e teso, in prevalenza, sull'oppressione ed il dissanguamento fiscale di un popolo beotamente fedele ai suoi regnanti. Nella storia si inserisce infatti, come elemento perturbatore e dialetticamente negativo, l'irrefrenabile dissoluzione dell'Impero Sirak, ormai preda delle spinte disgregatrici dovute al personale interesse dei feudatari come ai fermenti revanscisti di etnie un tempo soggiogate, e nel contempo la rovina dell'Occidente, per la guerra e la peste, tanto che la visione conclusiva che se ne può cogliere è la caduta di quello che può definirsi il 'progetto mitico' complessivo.

Quanto a forma letteraria, ERIK DI NHUR riconferma la padronanza di stile della Fassio; pregevoli sono i ritmi dati alla storia, le cadenze con cui eventi notabili si succedono a momenti di transizione, impeccabili le scene d'insieme dove più figure articolano dialoghi che disegnano appropriatamente la situazione, efficaci i cenni storici chiamati a delineare le cause originali del tempo presente e mai eccessive le ricchissime descrizioni ambientali; chiari segni, tutti, di un lavoro creativo che, a monte del quadro finale esposto sulla pagina, mira ad assicurare al narrato la massima concretezza e verosimiglianza.

I volumi di A. Fassio possono richiedersi alla Ed. Nuovi Autori (Via Gaudenzio Ferrari, 14 - 20123 Milano). Per la fanzine Alliance rimandiamo alla rubrica "Fanzines & Riviste" su questo stesso numero.

CRONACHE NERE
DAL PIANETA ROSSO

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto su RAI 1 è stata trasmessa la riduzione televisiva di Cronache Marziane, diretta da Michael Anderson e interpretata da Rock Hudson. Ma per gli appassionati di fantascienza la firma più importante dei titoli di testa era quella dello sceneggiatore Richard Matheson. Proprio quest'ultimo, che adattò I Sing the Body Electric per la serie "Ai confini della realtà" (The Twilight Zone), dichiarò nel 1975: "Ray Bradbury è difficile da drammatizzare, perché quello che si legge in modo così mirabile sulla pagina stampata, non si adatta al parlato, si adatta alla mente. E se trovate i personaggi che recitano gli scritti di Bradbury, vi viene da dire: 'Un momento, la gente non si esprime così'." Un commento valido contro ogni tentativo di trasposizione recitata di Cronache Marziane, specie in TV, la TV americana, la più stupida del mondo, con la regola di non suscitare nello spettatore nemmeno l'ombra di una riflessione.

E invece il Marte di Bradbury è un pianeta di problemi da risolvere nella coscienza dell'umanità. Come il Solaris di Lem e il Giove di Clarke in 2001 e Medusa, è un territorio dello spazio esterno dove confrontarsi con lo spazio interiore, una porta fra gli universi, un contenitore di riti di iniziazione e di passaggio. Non da ultimo, è un pianeta che l'autore ha sempre ammesso di aver inventato con licenza poetica, liberamente ispirato al corpo celeste omonimo.

Di quest'ultimo esistono foto di superficie scattate dalle sonde Viking 1 e 2 nel 1976, quattro anni prima della produzione televisiva in questione, e non se ne è tenuto conto nell'ambientazione, genericamente desertica come è facile trovare a qualche chilometro dagli Studios di Los Angeles. Mentre si è tenuto conto che oggi i viaggi spaziali negli Stati Uniti sono di competenza della NASA, e si è innestato nella vicenda di Bradbury un retroterra di realismo scienti

fico da quattro soldi, fuori tema e fuori stile. Si è voluta mostrare la vita dei tecnocrati di Cape Canaveral e di Houston come spezzoni di "Dallas" e "Dinasty", con Rock Hudson nei panni del direttore del programma di esplorazione che si dimenava fra giornalisti, martini e le apprensioni della solita moglie americana, vistosa di fronte e scema di profilo, non a caso interpretata da Gayle Hunnicut, uno dei profili più brutti mai visti sullo schermo.

Vedere i futuri colonizzatori in un ambiente identico a quello degli altri telefilm snaturava il loro successivo trapasso nelle scenografie marziane. In queste, per giunta, si evocava rudimentalmente il Bradbury originale, col risultato di snaturarne le atmosfere, fare della brutta fantascienza in immagini e, in mancanza di idee, scadere nel plagio. La visualizzazione cristallina e desertica della civiltà di Marte è copiata alla lettera dal film L'uomo che cade sulla Terra, e gli extraterrestri glabri e calvi sono cugini poveri -di trucco- di David Bowie.

Il resto era immondizia televisiva, indifferente a chi cambiava canale per noia e dolorosa per chi si occupa di immaginario e si ostinava a cercare un momento di riscatto fra tanti metri di pellicola. Eppure è una produzione costata miliardi: di certo per i comensi delle star, Rock Hudson in testa, perché gli effetti speciali erano inferiori a un mediocre film di fantascienza degli anni Cinquanta.

Ray Bradbury ha voluto descrivere a suo tempo i pericoli di uno scempio su Marte dopo lo scempio già fatto sulla Terra. L'industria si è vendicata facendo scempio del suo libro.

CRONACHE MARZIANE (Le spedizioni / I colonizzatori / I marziani)

Regia: Michael Anderson

Interpreti: Rock Hudson (Col. John Wilder), Gayle Hunnicut, Bernie Casey, Christopher Connelly, Darren McGavin, Nicholas Hammond, James Paulkner

Caza debutta nel fumetto nel 1971 in PILOTE con strane storie: "Quand les costumes avaient des dents". Successivamente, nel 1972, prosegue con "Princesse Glucide". Solo nel 1975 si rivela realmente con "Les chroniques de la vie de banlieu". In seguito collabora regolarmente a METAL HURLANT dal 1978 e parallelamente realizza illustrazioni e copertine per l'editoria (Opta e J'Ai Lu in particolare). Dal luglio 1985, Caza lavora con René Laloux ad un lungometraggio d'animazione tratto da un romanzo di J.P. Andreuon. Uscita prevista nell'ottobre 1987.

Jean-Pierre Fontana - A quando risale il progetto, e a chi, tra René Laloux e lei, si deve l'iniziativa?

Philippe Caza - Il progetto risale a molto tempo fa!

René Laloux mi ha contattato all'epoca in cui aveva appena terminato "La planète sauvage" con Topor. Quindi devono essere più di dieci anni.

J.P. Fontana - Qual è il titolo del film e quale sarà il soggetto?

P. Caza - Il titolo è "Gandahar" ed è un adattamento del romanzo di J.P. Andreuon "Les hommes-machines contre Gandahar". Il soggetto, è l'invasione di un paese felice da parte di 'uomini-metallo' e la quête di un eroe per sapere da dove proviene questa invasione, chi la guida, perché, e come arrestarla. E' realmente un film d'Avventura, ambientato su un pianeta alieno, popolato da una razza umana, venuta dalla Terra, che ha sviluppato scienze genetiche, da cui non pochi animali e mostri interessanti...

J.P. Fontana - Dove è stato realizzato il film e perché?

P. Caza - Il film è stato realizzato nella Corea del Nord. Il che può sembrare un po' folle; ma se si nota che il suo costo sarà tre volte minore di quanto sarebbe costato in Francia, si comprendono i produttori!

J.P. Fontana - Chi è René Laloux e come si svolge il lavoro con lui?

P. Caza - René Laloux è il regista di "La planète sauvage" con Topor e "Les Maîtres du temps" con Mœbius, oltre che di alcuni cortometraggi con Topor, Alessandrini ed io stesso... Come regista, è lui l'ecsecutore del film. Occorre sapere che un cartone animato presuppone un regista alla pari di un film con attori. Si tratta di dirigere una équipe, compiere scelte sul soggetto e visuali, dirigere dei commedianti: all'occorrenza, gli animatori... ma anche chi fornisce le voci, musicisti, rumoristi, ecc... Quanto a ciò che si vede sullo schermo, anche se Laloux non disegna egli stesso, è pur lui a realizzare l'allestimento scenico.

Per me, la maggior parte del lavoro con lui è stato fatto faccia a faccia ad un tavolo, parlando e disegnando. Col soggetto ben in mente, si lavora episodio dopo episodio, in forma di story-board, per arrivare ad una specie di fumetto del film ogni disegno del quale riassume una inquadratura. Disegni fatti in fretta, certo, ma già si decide la scenografia, l'inquadratura, il collegamento dei quadri, ecc... E si decidono anche certe modifiche del soggetto: nel momento in cui si disegna, il disegno impone certi eventi, arrivano nuove idee o idee che per iscritto sembravano ottime fanno fiasco!

Su questa story-board si prendono appunti, si collocano i dialoghi, le indicazioni del 'jeu d'acteur', ecc...

Oltre alla story-board (un migliaio di disegni), il mio lavoro consisteva nel creare i personaggi, il loro aspetto fisico, il loro look, ecc... Gli animali ed altri mostri... Lo scenario. Dico proprio crearli, non eseguirli. Ho disegnato model-sheets di tutto ciò che si muove: viste del personaggio di fronte, di profilo, da dietro, a colori, più un buon numero di schizzi di movimenti o di espressioni. Per gli

scenari, ho fatto dei disegni a matita o a pennarello accompagnati da note sui colori, d'ambiente, sulle fonti d'ispirazione. L'équipe francese comprendeva Sylvaine Perols come direttrice scenografica e con lei ho avuto ore di colloquio registrato per determinare le scelte estetiche delle scenografie. E' lei che successivamente, in Corea, ha diretto l'équipe di 8 - 10 scenografi.

J.P. Fontana - Qual è stato il suo rapporto con la tecnica d'animazione, lei ha dovuto adattare la sua grafica a questa tecnica?

P. Caza - Quanto all'animazione, può venir preparata verbalmente, in anticipo, meno delle scenografie.

Principalmente è stata diretta da Philippe Leclerc, un eccellente animatore che ha lavorato a "Le Roi et l'oiseau" e che ha trascorso un anno in Corea come assistente-realizzatore-direttore dell'animazione. Da buon disegnatore, poteva anche sorvegliare il rispetto della mia grafica. A tal proposito, è evidente che ho dovuto adattare il mio segno grafico al problema specifico dell'animazione: soprattutto semplificare. Certamente questa ricerca di semplicità si rifletteva sul mio lavoro nel fumetto e nell'illustrazione. Ma mi pare una pratica sana, tutto tranne che pigra: occorre molto lavoro per pervenire all'esatta semplicità. D'altra parte per tre volte ho trascorso una settimana in Corea del Nord, dove ho potuto supervisionare gli animatori, cioè, matita alla mano, sui loro fogli d'animazione, correggere, correggere, correggere! Riconosco che non è facile insegnare il proprio grafismo ad una sessantina di persone in pochi giorni -per non parlare delle difficoltà linguistiche! (Ma il disegno correva più veloce dei discorsi per interpreti... fortunatamente...).

J.P. Fontana - Sono state impiegate tecniche speciali, trucchi?

P. Caza - Certo, sono stati utilizzati trucchi ottici

ma solo molto tradizionali. Niente animazione col computer. A dire il vero, né Laloux né io stesso vi crediamo molto. Diciamo che in "Gandahar" un elaboratore avrebbe dovuto aiutarci ad animare gli 'uomini-metallo' e le macchine... Ma tutto ciò che è umano o animale non può essere animato da un calcolatore! (In ogni caso allo stato attuale della mia tecnica...).

J.P. Fontana - A vedere i primi spezzoni del film, lei è rimasto soddisfatto o no?

P. Caza - Al momento (gennaio 1987), il film è in montaggio. Ho visto solo una ventina di minuti girati a colori e non montati. Ne sono semi-soddisfatto. Essendo i primi minuti girati, posso supporre che il seguito sia andato meglio. Presto ve lo dirò.

J.P. Fontana - Dal film sarà ricavato un albo?

P. Caza - Senza dubbio il film darà vita ad un albo. Trattative sono in corso tra i produttori e gli editori...

J.P. Fontana - Lei ha altri progetti con René Laloux?

P. Caza - Con René, allo stesso tempo di "Gandahar", si è fatto un cortometraggio, "La prisonnière", adattamento del mio fumetto "Equinoxe", un film, secondo noi, fallito! Un altro è in via di realizzazione, "Comment Wang-Fo fut sauvé", dalla novella di Marguerite Yourcenar!...

Attualmente, mi occupo della riedizione di "Caza 30 x 30" degli Humanoïdes Associés. Nuova edizione, corretta e accresciuta. Cerco di reinserirmi nel fumetto ma potrebbe darsi che lavori ancora ad un disegno animato, con Philippe Leclerc.

// Titolo originale: "Caza"

Tratto da RAYON ARDENT, n. 4, luglio 1987

Traduzione dal francese di Bruno Valle

Ringraziamo Jean-Paul Cronimus per l'invio di copia dell'intervista ed il Direttore di RAYON ARDENT, J. Taboulet, per l'autorizzazione concessa.

In occasione della rassegna cinematografica "C'era una volta la Fantascienza" (24 giugno / 7 luglio '87) il Movie Club in collaborazione con gli Assessorati alla Gioventù, Cultura, Turismo e Tempo Libero della Città di Torino ha pubblicato un catalogo curato da Stefano Della Casa che vede riuniti con loro interventi saggistici alcuni dei critici più conosciuti ed attivi nel settore del cinema di genere.

Il volume raccoglie una decina di scritti, tutti dimensionati sulla lunghezza di poche pagine, che vogliono fornire un quadro d'insieme della cinematografia fantascientifica. Particolare attenzione è soprattutto prestata a correnti, filoni e figure del passato da cui si fanno scaturire i percorsi di derivazione (nella continuità o, più spesso, nella netta differenza) delle esperienze dominanti contemporanee.

Il catalogo è aperto da un articolo di Giuseppe Salza sugli effetti speciali, ricollegabile ad un dossier apparso sulla rivista SEGNOCINEMA (n. 21, gennaio 1986) che proponeva diffusamente la firma del medesimo autore. Su altri aspetti tecnico-iconografici del cinema SF -scene, costumi, trucchi: nel complesso, il set- scrive invece Alessandro Cappabianca utilizzando il tema delle soluzioni scenografiche (diversamente dalla panoramica sulle tecniche di effetti speciali realizzata da Salza con indirizzo eminentemente informativo) per alcune conclusioni di natura interpretativa e teorica sul cinema SF.

Il curatore è presente con due contributi di taglio storico che rapportano alle realtà dei loro tempi le produzioni italiane e la Fantascienza impegnata (il 'cinema della fantascienza' che eliminava schemi tradizionali, come l'invasione dei mostri alieni, derivati dall'epoca della Guerra Fredda) accennando alle dimostrazioni di interesse che furono proprie del pubblico colto di sinistra.

E qui, alcuni passi di Della Casa ("...nacquero così gli ingenui vagiti di Un'ambigua utopia, ora fortunatamente dimenticati oltre che abiurati.", o ancora, "...con molta più coerenza e profondità della sinistra, il tema della fantascienza era letto e studiato dall'area cattolica: la stessa che oggi tiene saldamente in mano l'eredità della fantacoscienza, cinematografica e non.", pag. 10) avrebbero necessitato come minimo di qualche maggior esemplificazione, tanto per non apparire affermazioni dalla pretesa inquestionabilità.

Altri saggi passano in rassegna certi fondamentali standard tematici dell'analisi critica del cinema SF: le connotazioni che la Guerra Fredda diede alle pellicole di un'intera epoca (Roberto Silvestri), le produzioni giapponesi tra le quali un entusiasta Marco Giusti non esita a rintracciare capolavori..., il problematico, diffuso e concettualmente ricco personaggio del 'Mad Scientist' le cui fonti risalgono ai miti dell'alchimista e, in seguito, di Faust (Mario Della Casa), le opere della Hammer e in special modo, esaminato da Daniela Giuffrida, il campo SF sovente trascurato a favore della più nota e abbondante produzione Horror della Casa britannica.

Due articoli, infine, vengono riservati (rispettivamente da Francesco Ballo e da Marco Giusti) ad una figura storica e ad un contemporaneo del cinema fantascientifico: Don Siegel e David Lynch, mentre si deve ad Alberto Farassino un intervento sulle relazioni tra SF e Nouvelle Vague.

Di particolare interesse ed utilità sono le schede finali dedicate ad autori letterari le cui opere sono state trasposte sullo schermo o che nel cinema hanno lavorato in qualità di sceneggiatori.

Per informazioni in merito alla disponibilità del volume è possibile rivolgersi agli organizzatori della rassegna: Movie Club - Via Pomba, 7 - 10123 Torino.

GRAPPUTO, Anna Rita

Anni fa comparve in una sorta di favola documentaristica di qualche pregio: LA LUNGA STRADA SENZA POLVERE (1978), girata da Sergio Tau sulle acque del Danubio. Vi impersonava la zingara che il vecchio battello del capitano Pop prendeva a bordo dopo essersi inoltrato in Ungheria. Quattro anni dopo l'abbiamo ritrovata, nei panni di una sposina infelice che muore investita da un'auto misteriosa, in un modesto horror di Carlo Ausino: LA VILLA DELLE ANIME MALEDETTE (1982).

GRAUBART, Judy

Ha esordito in SIMON (1980), spiritosa commedia surreale di Marshall Brickman. Vi ha interpretato una moglie che "col suo amore guarisce quanto tocca" (Giovanni Grazzini). Infatti, grazie a lei, il protagonista Alan Arkin, docente di psicologia candidato al Nobel e suo marito, smette di credersi un extraterrestre.

GRAVES, Leslie

Notata in PIRANA PAURA (1981) di James Cameron, horror ambientato in un sontuoso centro turistico ai Caraibi. Intreccia un amoretto col figlio di Tricia O'Neil, mentre un bel po' di bagnanti sono fatti a pezzi da micidiali pesci carnivori.

GREEN, Adolph

Nel citato SIMON è il capo della stravagante comune da cui Alan Arkin, convinto di essere un alieno, lancia al mondo i suoi appelli messianici.

GREEN, Kerry

E' apparsa ne I GOONIES (1985) di Richard Donner, fanta-avventura ricavata da un soggetto di Steven Spielberg. Si unisce alla banda dei piccoli scatenati protagonisti e dà una mano per rintracciare il tesoro del bucaniere Willy l'orbo.

GREEN, Shacky

Ne LA PAZZA STORIA DEL MONDO (1981) di Mel Brooks, cavalcata fanta-storica non del tutto riuscita, è com-
parso nel lungo episodio romano con ancelle smaniose
e i peti di De Luise - Nerone. Presente anche nel
surreale SPLASH - UNA SIRENA A MANHATTAN (1984) di
Ron Howard, con la bionda favolosa Daryl Hannah.

GREENE, Lorne

I patiti delle guerre stellari hanno ritrovato que-
sto attore da poco scomparso in GALACTICA: L'ATTACCO
DEI CYLON (1979) di Vince Edwards e Christian I. Nyby
II, dopo averne seguite le imprese in BATTAGLIE NELLA
GALASSIA (1978) di Richard A. Colla, prima parte del-
la space-saga di derivazione televisiva.

Sempre patriarcale (nonostante l'età ricordava an-
cora il protagonista del serial BONANZA), ma non più
"falco". Infatti, si affidava alla saggezza per fron-
teggiare gli assalti dei robot al servizio del fanati-
co di turno. E, ancora una volta, attorno a lui, ai-
tanti giovanotti e beltà di ogni colore.

GREGG, Bradley

E' tra gli interpreti di EXPLORERS (1985) di Joe
Dante, una commedia fantastica sulle avventure spazia-
li di un terzetto di ragazzini. Presente anche in
STAND BY ME - RICORDO DI UN'ESTATE (1986) di Rob Rei-
ner, non una storia di orrori, sebbene sia tratto da
un racconto di Stephen King, ma una vicenda di fru-
strazioni giovanili sullo sfondo della provincia ame-
ricana degli anni Cinquanta.

° ° ° ° ° ° ° ° ° °

NOTIZIE

Una parodia di "Guerre stellari", intitolata "La
bataille des pas net", è stata inserita nel programma
del varietà "Cadet Roucas" che la rete televisiva
francese Antenne 2 trasmette la domenica sera dal 27
settembre. Si tratta di uno spettacolo di marionette
che rappresentano i maggiori nomi della politica fran-

cese: dal tiranno spaziale Goldochirac, al super flic Pasquaux, al robot Vegalery, al meccanico di bordo Petit Jo (Marchais), a Barrebutor, al pirata Penoeinoe-il (Le Pen).

TF1, la prima rete nazionale francese, ha sospeso le emissioni di "Temps X", il programma fantascientifico che andava in onda ormai dal 21 aprile 1979. I fratelli Igor e Grichka Bogdanoff, ideatori e conduttori di "Temps X", sono alla ricerca di un'altra emittente che permetta loro di ricreare la trasmissione.

(Jean-Paul Cronimus)

La Garden Editoriale di Milano ha iniziato la pubblicazione di una nuova collana libraria diretta da Antonio Bellomi, Star Trek. Due volumi sono già apparsi (agosto e settembre) nella traduzione di Annarita Guarnieri: "Il prezzo della Fenice" di S. Marshak & M. Culbreath e "Spock, il Vulcaniano" di Kathleen Sky. Prezzo di copertina, £ 4.000.

La rivista ungherese GALAKTIKA ha pubblicato in agosto il racconto di Antonio Bellomi "Il mercenario"; autore della traduzione è András Liktör.

Un articolo di Leonardo Gori apparso a luglio sul n. 2 del notiziario EXPLOIT NEWS (Via S. Michele a Ro^{vezzano} - 50136 Firenze) fa il punto, per la prima volta pubblicamente, sulle voci e le prove relative alla dispersione di migliaia di tavole originali di fumetti realizzati per Mondadori dagli anni '30 in poi. Pare infatti che circa un anno fa lo sgombero di un magazzino sia stato risolto, dalla Casa Editrice o dalla Disney italiana, con l'invio al macero del materiale contenutovi, compresi tutti gli originali dei più noti disegnatori.

Dalla cartiera, le tavole sono poi passate in altre mani ed attualmente vengono vendute in occasione di Mostre e Convegni sui comics.

(Bruno Valle)

IL MATRIMONIO DELL'ANNO

Avreste dovuto esserci, gente. Quanti nomi importanti, quanti visi famosi, al matrimonio dell'anno: una cerimonia semplice (civile, nel municipio di New York, la città dove risiedono entrambi gli sposi) e di buon gusto, riservata a pochi intimi, e poi il viaggio di nozze in Francia.

E così si è sposato lo scapolo d'oro del fumetto americano: Peter Parker, in arte lo stupefacente Uomo Ragno, è convolato a giuste nozze con Mary Jane Watson, la rossa al fulmicotone che corteggiava da anni.

Da quando il signor Corno se n'è fuggito con la cassa della sua casa editrice, in Italia siamo rimasti a digiuno. I super eroi Marvel sono scomparsi per riapparire solo in tempi recenti, grazie ad una piccola casa editrice di Perugia (la Star Comics) che ha lanciato un mensile dedicato all'Uomo Ragno e giunto al quarto numero nel momento in cui scrivo. Il periodico è curato da Marco Lupoi, noto nel fandom per gli articoli apparsi su FUMO DI CHINA.

Tra i lettori abbandonati da Corno figurano anche diversi adulti; come si può notare forse con sorpresa sfogliando le pagine della posta nelle testate americane, ogni dieci lettori giovani che abbandonano gli eroi con super problemi, poiché hanno superato l'età adatta, ve n'è uno più anziano che riprende la collezione interrotta. Potremmo tornare in futuro sull'argomento, per scoprire se si tratti di un sintomo di maturità o viceversa, ma questo articolo è dedicato alla scoperta di cosa sia accaduto di recente nell'universo Marvel.

Da quando Susan Storm (la donna invisibile dei Fantastici Quattro) ha dovuto interrompere la gravidanza quasi completata, lei ed il marito Reed Richards (Mister Fantastic) si sono avvicinati al primogenito Franklyn.

Il bambino è dotato di poteri mutanti, di tipo te-

lepatico. Anche se normalmente i poteri dei mutanti si manifestano solo alla pubertà, Franklyn può liberare una entità astrale mentre dorme, e grazie ad essa visitare persone conosciute ovunque.

Reed e Sue, per poter passare più tempo con Franklyn, hanno abbandonato i Fantastici Quattro. Ora il gruppo è diretto da Benjamin J. Grimm (la Cosa) e comprende la Torcia Umana, Crystal degli Inumani e Miss Marvel. I rapporti nel nuovo gruppo sono piuttosto tesi, poiché la Torcia ha sposato Alicia Masters, la scultrice cieca ex-girlfriend della Cosa, che per rippicca ha invitato nel gruppo Crystal, ex fiamma della Torcia. Crystal ha appena divorziato da Quicksilver.

Devil, l'uomo senza paura, ha visto la sua notevole fortuna economica annichilita dalle manovre di Kingpin, il re del crimine, che ha scoperto la sua identità segreta. Oggi Matthew Murdock non è più il principe del foro, bensì un avvocato radiato dall'ordine.

Thor, il dio del tuono, sta passando un brutto quarto d'ora. Da quando ha umiliato Hela, la dea della morte, questa ha deciso di sottoporlo ad una maledizione. Avendo rinunciato ai propri poteri su di lui, Hela ha ridotto Thor in uno stato di non vita e non morte, ed ha bloccato il suo metabolismo. Le ossa di Thor sono diventate fragili, si sono spezzate in combattimento e non si risanano.

Il dio del tuono non può neppure rifugiarsi nella forma di Donald Blake, il dottore zoppo, da quando l'ha persa insieme all'originale Mjolnir in un duello leale con l'alieno Beta Ray Bill. Thor ha dovuto lasciarsi crescere la barba per coprire le cicatrici, coprirsì di una armatura per non cadere a pezzi e infine ha abbandonato il suo corpo distrutto in un nascondiglio ed ora usa il corpo robotico del Distruttore.

I Vendicatori sono divisi in due gruppi (costa Est

e costa Ovest) ed hanno un limite di sei membri per gruppo, a causa di un dissidio con membri influenti della burocrazia del Pentagono. I Vendicatori classici (quelli della costa Est, che risiedono nella Mansion curata dal maggiordomo Jarvis) oggi sono Namor il Submariner, il Cavaliere Nero (già dei Difensori), Thor, She-Hulk (la cugina di Bruce Banner con poteri analoghi allo Hulk storico ma ben più prosperosa), il Dottor Druido e Capitan Marvel, attuale presidente. Quest'ultimo personaggio non è il guerriero Kree con quello stesso nome che conoscevamo in Italia (e che è morto), ma una donna di colore con il potere di trasformarsi in onde elettromagnetiche.

Bruce Banner è finalmente riuscito a dissociarsi dal suo mostruoso alter ego, lo Hulk. Le due entità esistono separate, e Banner è il capo della squadra che tenta di ridurre Hulk all'impotenza. Hulk, dal canto suo, ha perso la tipica colorazione verde ed oggi è grigio.

Steve Rogers, il glorioso Capitan America, si è trovato a litigare con Ronald Reagan. Chi l'avrebbe mai detto? L'eroe più scopertamente di destra del panorama Marvel, non approvando il piano del Presidente USA su di lui si è ritirato a vita privata: pare che il suo posto verrà assunto da un uomo di fiducia di Ronnie...

Le serie di fumetti incentrate sui mutanti sono state recentemente sconvolte dal cosiddetto Massacro Mutante, quando un gruppo di super-criminali, i Marauders, sotto il comando del misterioso Mister Sinister, ne hanno fatto scempio.

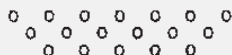
Gli X Men sono oggi composti da Magneto (il loro ex arcinemico), capogruppo; Tempesta, Havoc, Wolverine, Rogue, Dazzler, Longshot. I vecchi X Men, e cioè Ciclope, Uomo Ghiaccio, la Bestia, Miss Marvel e l'Angelo si sono riuniti in un gruppo che si fa chiamare X Factor, ma Angelo si è suicidato dopo aver perso le

ali nello scontro con i Marauders.

Scopo del gruppo è combattere la isteria mutante, il sentimento di odio insorto nell'opinione pubblica contro i mutanti in genere, buoni e cattivi. (Anche a questo proposito ci sarebbe qualcosa da commentare: si tratta di un tentativo poco mascherato da parte degli sceneggiatori Marvel di educare i loro giovani lettori alla comprensione razziale. In generale tutta la linea Marvel si è spostata su posizioni politiche abbastanza progressiste. Ci credereste? Qualche volta i super eroi sovietici hanno battuto gli americani, ed in almeno una occasione avevano la ragione dalla loro!).

Per il momento, gli X Factor sono riusciti solo a rinfocolare le inimicizie.

Infine, Anthony Stark è tornato ad essere Iron Man, anche se per il momento ha parecchi guai economici dopo aver perso le Stark Enterprises, ma pare che se la caverà.



Fabio NARDINI

PERCHE' IL FANDOM ITALIANO "NON HA IDEE IN MERITO"?

L'articolo di Danilo Santoni "La parola, il sesso e la guerra" apparso sul n. 90 di INTERCOM è tale da meritare se non altro un'attenta riflessione. In sé l'articolo è di notevole interesse come disamina di certe tendenze presenti nell'ambiente della SF americana, ma qui intendo riferirmi quasi esclusivamente alle ultime venti righe dello scritto, laddove l'autore chiama in causa il fandom nostrano.

Dopo aver rilevato le divisioni che il progetto "Guerre stellari" sta suscitando anche nell'ambito della fantascienza, Santoni nota "il silenzio pressoché assoluto di tutta la cerchia degli addetti ai lavori italiani" e prosegue: "se lo scrittore di fanta

scienza americano è cercato e intervistato su questi temi, se è sentito quasi come l'esperto più attendibile, perché in Italia nessuno si interessa di sapere cosa ne pensa l'ambiente legato alla fantascienza? Forse perché, per caso, questo ambiente non ha idee in merito (...)?".

Può darsi che questa sia la risposta giusta.

Però è corretto, prima di qualificare come imbecille un'intera categoria di persone, andare a vedere se esistono altre risposte possibili. Innanzi tutto è evidente perché il fandom non si divide sulle "guerre stellari"; perché si tratta, in sostanza, di un progetto americano, pensato, voluto e lanciato dall'amministrazione americana.

Per gli italiani si tratta di una tematica (per quanto scottante) "di importazione", più che altro un banco di prova per valutare il grado di subalternità di governi, partiti, ecc. alle scelte dell'Amministrazione Reagan.

Fin qui è tutto chiaro. Meno chiara è la ragione del "silenzio" su altri punti che pure hanno diviso (e continuano a dividere) l'opinione pubblica italiana. Penso alla "questione energetica" come si è delineata dopo Cernobyl. O più in generale, al dibattito sul ruolo della scienza (e della tecnologia) nella società. All'ecologia. Tutti temi "alla moda" (e non in senso volgare). Eppure, anche qui, silenzio.

Come si spiega? Davvero "questo ambiente non ha idee in merito?". Facciamo un passo indietro.

Santoni valuta la situazione americana e poi la paragona alla situazione italiana. Ma quale relazione esiste tra le due? C'è omogeneità? O c'è un'abissale differenza? Consideriamo la posizione degli scrittori. Asimov, per esempio, è una celebrità mondiale. E non è il solo.

In ogni caso anche un autore americano non ancora assunto nell'olimpico dei "grandi" ha un'influenza senza dubbio non paragonabile a quella dello scrittore medio italiano. In Italia non esiste praticamente

alcuna rivista professionale di SF.

Che cosa significa tutto ciò? Evidentemente:

- 1) che l'autore italiano di fantascienza è un personaggio marginale (non è conosciuto, non coinvolge larghe masse di lettori, ecc.);
- 2) che le sue (eventuali) idee in merito a una data questione non fanno testo.

Ecco perché "nessuno si interessa di sapere cosa ne pensa l'ambiente". Non certo perché gli americani pensino di più (e meglio) dei loro colleghi italiani.

Probabilmente questa è anche la ragione per la quale in Italia tutte le polemiche interne al fandom sono state polemiche sulla fantascienza (anche quelle più serie) e mai su qualcosa di estraneo. Non si tratta della produzione amatoriale "spensierata e occasionale" (vecchio stereotipo duro a morire: eppure ci sono in circolazione fanzines tutt'altro che occasionali e spensierate!); riflettiamo un momento.

Che senso avrebbe discutere pro o contro le guerre stellari, le centrali nucleari o altro su una pubblicazione che tira poche decine di copie? Un senso ci sarebbe, certo; ma meramente privato, un'occasione "per chiarirsi le idee", come in una discussione tra amici. Niente però che possa avere una rilevanza esterna ed è appunto questa rilevanza esterna, questa capacità di attirare attenzione che l'ambiente americano possiede (per ragioni soprattutto quantitative) e quello italiano no. Ma, data una tale differenza, è assurdo chiedere agli appassionati italiani di comportarsi come i loro colleghi americani. Sarebbe semplicemente velleitario.

Con questo non voglio certo esaltare l'apatia e il disinteresse; mi premeva unicamente precisare i limiti oggettivi di chi si trova ad operare nell'ambito della fantascienza italiana. L'importante è che, una volta riconosciuti, tali limiti non diventino un facile alibi per il ripiegamento e il silenzio, ma siano piuttosto di stimolo anche in vista di un loro futuro (improbabile benché non impossibile) superamento. Al

la fin fine la domanda per gli appassionati italiani resta la stessa: come uscire dalla marginalità?

° ° ° ° ° ° ° °

Bruno VALLE

FANZINES & RIVISTE

TRANSITO BOLETIN INFORMATIVO, 6, agosto 1987

Gran de Gràcia, 229, 1° 1° - 08012 Barcelona -

Spagna

La rivista spagnola TRANSITO ha trasformato con il n. 15 (recensito su INTERCOM 89) la sua impostazione con tenutistica iniziando a prestare una maggior attenzione ai materiali letterari e saggistici. Risulta così nettamente potenziata la funzione informativa assunta dai periodici bollettini che raggruppano le rubriche di recensioni sulle novità librarie, le fanzines e le riviste in lingua castigliana.

Su questo numero spicca la rassegna critica sull'edizione spagnola della ASIMOV MAGAZINE e si nota la recensione di NADIR, la prima fanzine fantascientifica apparsa in Cile a cura di Moises Hasson C. (Calle Elvira Garcés 1916 - Santiago de Chile 9).

STORMBRINGER, 3, 1987

Manuel Berlanga Fernández - Apartado de correos 740

29080 Malaga - Spagna

Così come la rivista TRANSITO con il suo BIT, anche BERSERKER, la pubblicazione spagnola specializzata in Heroic Fantasy, ha creato un bollettino informativo chiamato a coprire i periodi di tempo che intercorrono tra le uscite della testata madre. Il notiziario si dedica in particolare ad informare su novità editoriali ed iniziative locali, comunque legate al campo HF; due recensioni, in questo numero, presentano una antologia di R.E. Howard sul personaggio di Bran Mak Morn ed il secondo volume della trilogia di Terramar della Le Guin.

Nella prima -non firmata- il critico nota che gli eroi di Howard stavolta non risultano di razza pura e

ariana, ma sono i bruni Pitti frutto di mescolanza etnica, e sottolinea il carattere anti-imperialista del ciclo di storie (la strenua lotta, cioè, contro gli invasori Romani) domandandosi perfino quale atteggiamento potrebbe assumere oggi, se vivo, lo scrittore di fronte alla politica imperialista del suo paese in America Latina.

Di BERSERKER è attualmente in distribuzione il settimo numero, interamente consacrato alle espressioni della Heroic Fantasy in Spagna. Un saggio introdotto sulla specifica produzione di genere nel paese ibero vi si trova accompagnato da sei racconti di autori diversi. Prezzo di copertina (in Spagna): 225 pesetas.

SURVIVAL MAGAZINE, 31, sett./ott. '87, Fr. belgi 75

Alfons J. Maes - Ruggevelddlaan 519 - 2100 Deurne - Belgio

Ancora molta attenzione verso la scena SF del nostro paese sul bimestrale belga diretto da A.J. Maes. Ad opera dello scrivente compaiono infatti un articolo di presentazione della scorsa Italcon ed un saggio sulle riviste fantascientifiche italiane. Unico limite, la scarsa tempestività... essendo ormai solo un ricordo la convention nazionale e risalendo ad un anno fa l'aggiornamento sulle nuove uscite dei periodici professionali specializzati.

Lo stesso numero autunnale della rivista presenta pure testi sull'attore Patrick Macnee, sul film Horror belga "Blooper" e sulla Industrial Light & Magic di Lucas. Didier Rypens cura inoltre un dossier di recensioni sui nuovi libri dell'Editrice Daw Books.

ALGENIB, 4, luglio/settembre 1987, £ 1.600

Fabrizio Frattari - Via Dameta, 26/D 1 int. 5 - 00155 Roma

Abbonam. (nn. 1/4): £ 5.000; (nn. 5/7): £ 8.000

ALGENIB cambia formato (e riduce i prezzi di copertina!) e impostazione generale trovando quelle collaborazioni esterne che mancavano nei primi numeri. Nata

come ALI NEL FUTURO, riservava la prima uscita a indici biblio-filmografici, interesse che il redattore non ha certo abbandonato: al n. 4 vengono infatti allegate le schede relative alla stessa ANF ed alla fanzine DRAGON FLY (1980) ed un breve scritto sul fenomeno 'UFO Robot' esploso sui teleschermi italiani verso la fine degli anni '70 è concluso da un ampio repertorio dei serial animati teletrasmessi negli ultimi anni.

I successivi numeri 2 e 3 vedevano la diffusa presenza dello stesso Frattari con propria narrativa fantastica, mentre decisamente più vario appare questo n. 4 con la sua rubrica sul fandom, un articolo di Prassi sulle origini di T.D.S. e le traduzioni non troppo curate di due racconti di autori canadesi. La copertina di ALGENIB è di Marco Gordini.

In preparazione il n. 5, prenotabile dietro invio di £ 3.000, che avrà in sommario le firme di Prassi, Gordini e Scacco.

ALLIANCE, 1, primavera 1987; 2, estate 1987

Gian Paolo Gasperi - Via Cerretti, 60/1 - 41100

Modena Quota associativa: £ 20.000 (vaglia
pagabile presso l'Uff. Post. succ. 7 di Modena)

Dopo Star Trek, anche il serial Star Wars ha ora la sua pubblicazione amatoriale italiana riservata agli aderenti all'associazione Alliance. La fanzine osserva al momento periodicità trimestrale e nel corso del 1987 ha già realizzato due numeri.

Loro punto di forza sono gli episodi di un ideale seguito letterario di "Il ritorno dello Jedi", opera di Angela Fassio, di cui si parla nell'articolo dedicato alla scrittrice in questo stesso fascicolo di INTERCOM; fanno da contorno testi collegati alla trilogia ideata da George Lucas o, comunque, alla SF avventurosa ("Star Trek IV" sul n. 2, dove compare anche uno scritto su John Williams, l'autore di tante colonne sonore di film fantastici).

ALLIANCE dà inoltre le iniziali anticipazioni su

quello che sarà il quarto titolo del serial cinematografico (il primo della prima trilogia, secondo la complessiva concezione cronologica della saga): "The Clone Wars".

La fanzine proseguirà nel presentare articoli e recensioni avviando pure una collaborazione col fandom americano che consentirà di conoscere e seguire le attività dei fans d'oltre Oceano di Star Wars.

KLAATU, 1, 2, 3, 4, 5, febbraio - luglio 1987

Luca Massé - Piazza Manno, 18 - 10151 Torino

Quella di Torino risulta essere una zona particolarmente viva in rapporto al cinema fantastico, basterà ricordare al proposito la lunga e prestigiosa attività del Movie Club o l'emergere di nuovi critici come Giuseppe Salza e Stefano Della Casa. Ma anche nel campo delle pubblicazioni amatoriali le iniziative non scarseggiano affatto grazie, almeno fino a qualche tempo fa, a Giovanni Arduino -di Moncalieri, a voler essere precisi- con le sue SLURP, WILD MOVIES ed il nuovo bollettino GORE GAZETTE dedicato al cinema commerciale.

Ora, a curarsi del settore cinematografico usualmente sacrificato nelle varie fanzines SF, viene da Torino anche KLAATU, redatta da Marco Ambrosio, Gianni Bergamino, Enzo Li Causi e Luca Massé. Con cinque numeri usciti dal febbraio al luglio scorso, la nuova rivista si presenta nel modo più serio facendo della regolarità il suo segno di distinzione.

KLAATU si occupa in prevalenza di cinema trattando il vastissimo campo tanto attraverso la presentazione delle nuove opere in prima visione quanto esaminando aree collegate come le novità in video-cassetta e le colonne sonore. Integrano i sommari una selezione di racconti ed una rubrica di recensioni librarie.

I diversi articoli si rivelano esaurienti avvicinandosi spesso anche al vero e proprio saggio critico-informativo, come nel caso dei raffronti tra originali e remakes di "The Fly" e "Invaders from Mars" (nn.

1 e 2), nell'analisi delle colonne sonore candidate all'Oscar, della produzione del compositore James Horner e dello scrittore Alan Dean Foster (n. 3), negli scritti sulle musiche dei film di Hitchcock, sulle soundtracks di John Williams e su H.P. Lovecraft (n.4).

KLAATU può essere richiesta a Luca Massé; i prezzi dei vari fascicoli sono i seguenti: £ 1.300 (nn. 1 e 2), £ 2.000 (nn. 3 e 4). Il n. 5, uno 'speciale Star Trek' pubblicato in occasione dell'uscita del quarto film della serie, costa invece 500 lire.

TUTTE LE FANZINES DI BENVENUTO...

Se DENEb cessa le pubblicazioni, non per questo si esauriscono le iniziative di Antonio Benvenuto (Via F. Grenet, 46 - 00121 Ostia Lido - Roma)... altre fanzines sono già disponibili ed una nuova viene annunciata!

Nello scorso mese di luglio DENEb ha diffuso il no ed ultimo numero (£ 3.000, arretrati: £ 3.500) affiancando alle storie a fumetti, che sono sempre state il suo contenuto predominante, la prima parte di un racconto di James White: "Operazione Terra".

Ha fine anche PLANET STORY (n. 1, maggio 1987, lire 3.500) che proponeva tre 'comic stories' di Luis Boluar, Marcello Carpi e Roberto Perizzi. Prosegue invece come aperiodico STAR SILENT, tutta rivolta alla narrativa; il n. 1 (giugno 1987, £ 4.000; arretrati: £ 4.500) aveva in sommario racconti di Sam Merwin Jr., dello spagnolo A.M. Del Marro e di Enrico Barbierato.

Per settembre si annuncia DIMENSIONE ALFA, trimestrale che ricava il titolo da un serial televisivo americano. Su 36 pagine (£ 3.500; arretrati: £ 4.000) proporrà racconti di autori italiani ed esteri, notizie e le puntate conclusive dei fumetti iniziati su DENEb e PLANET STORY. Speriamo vi sia spazio anche per le eccellenti illustrazioni del bravissimo Antonio De Luca, già ammirato su DENEb.

FANZINES: LE ULTIME USCITE

SF..ERE, 2 (47), 1987, Speciale Ghost Stories

Gianni Pilo - Via Gallese, 30 - 00189 Roma

Renato D'Aquino - Via delle Baleniere -

00121 Roma Ostia

Abbonamento annuo (5 nn.): £ 28.000

Numeri arretrati: £ 4.000; speciali: £ 6.000

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW, 3, 1987, £ 2.500

c/o Bellema - Via Gaeta, 12 - 20161 Milano

INSIDE STAR TREK, 13, aprile 1987

14, luglio 1987

Star Trek Italian Club - c/o Space Opera Club -

Casella postale 63 - 10098 Rivoli

Quota associative annua: £ 15.000

LOCULUS, n. Pilastro (2/87), £ 3.000

n. Inferno (3/87), £ 3.000

Alessandro Bani - Via San Bartolomeo, 3 -

28047 Oleggio

YORICK, 2, 25 maggio 1987, £ 1.000 (+ 900 sp. post.)

Via Roma Sud, 86 - 42030 Vezzano s.C. (RE)

THE FINAL FRONTIER, 3, 1987, £ 3.000

(+ 1500 sp. post.)

Monica Marelli - Via Mercantini, 4 - 20158 Milano

FOMALHAUT, 7, giugno/luglio 1987, £ 5.000

Fomalhaut Club - Via Emerico Amari, 106 -

90139 Palermo

THE AMAZING MEPL, 1, genn. '87, £ 500 (+ 300 sp. pos.)

Maurizio Arietti - Via Cristoforo Colombo, 206 -

10020 Cavagnolo

GORE GAZETTE, 1, 2, 1987, £ 500

Giovanni Arduino - Str. Milius, 3 - 10024 Moncalieri

BLADE RUNNER, 2, agosto 1987, £ 2.000

Mirko Tavosanis - Via Silvio Pellico, 54 - 55049

Viareggio

Abbonam. (4 nn.): £ 7.000

VIDEODROME, s.n., giugno 1987, s.i.p.

s.n., luglio/agosto 1987, s.i.p.

Via Chiana, 35 - 00198 Roma

INTERCOM: GLI INDICI!

Gli indici delle annate 1986 e 1987 della nostra fanzine sono in corso di realizzazione a cura di Bruno Valle. Quello relativo al 1986 (nn. 81/87) si compone dei riepiloghi in ordine cronologico ed alfabetico (per autore e per titolo) di tutto il materiale saggistico e informativo pubblicato.

L'indice dell'annata in corso, che verrà completato dopo l'uscita del prossimo fascicolo di INTERCOM, comprende inoltre un repertorio tematico articolato in sette sezioni principali (Letteratura, Cinema, Fandom, Vari, Grafica Illustrazione Comics, Rubriche, Periodici) a loro volta suddivise in più sotto-sezioni secondo un criterio tale da consentire l'individuazione sia di un dato testo a partire da differenti chiavi di ricerca, sia degli argomenti trattati (libri, scrittori, film, registi, attori, fanzines e riviste segnalate, ecc.).

Gli indici saranno disponibili in fotocopia ai seguenti prezzi di costo:

1986	£	1.000
1987	£	2.000

La spedizione verrà effettuata in allegato al primo numero del 1988; per spedizioni immediate, aggiungere ai prezzi indicati £ 1.000 per spese postali.

L'elaborazione degli indici avviene a mezzo computer Olivetti M24; su richiesta si può fornire una copia dei files su dischetto da 5 pollici e 1/4 (inviare £ 5500 per rimborso spese).

Per la loro utilizzazione è comunque indispensabile un computer IBM-compatibile con sistema operativo MSDOS ed il seguente software:

- dBASE III 1.00
- WordStar 3.40-1.0